

Don Salvatore Bussu è stato, nei mesi di febbraio e marzo, in Argentina per presentare in alcune città (Orán, Salta e Jujuy) la traduzione del suo libro **Martiri senza altare**, dedicato alla figura di padre Giovanni Antonio Solinas, missionario di Oliena morto martire alla fine del 600 nel Chaco in Argentina, tradotto in spagnolo da un professore di Córdoba col titolo **Mártires sin altar**. Su quell'esperienza ci ha fatto avere un articolo, che volentieri pubblichiamo, per far conoscere, attraverso "Il Messaggero Sardo", la figura di questo nostro martire a tutti gli emigrati sardi che si trovano in Argentina.

Un caro amico, emigrato da anni in Argentina, mi chiede se, attraverso *Il Messaggero Sardo*, posso far conoscere agli Italiani, che vi si trovano, la meravigliosa storia del padre gesuita di Oliena (Nuoro), Giovanni Antonio Solinas, morto martire nel 1683 nella parte Nord del Paese, vicino alla Bolivia, nella Valle del Zenta, nella regione del Chaco, a pochi chilometri dalla attuale città de la Nueva Orán (Salta), e di cui parlo nel libro *Martiri senza altare*, ora tradotto in spagnolo (*Mártires sin altar*) da un professore di Córdoba. Col permesso del direttore del giornale penso di poterlo fare.

Chi era Giovanni Antonio Solinas? Mi limito alle notizie essenziali, perché chi volesse saperne di più potrebbe leggere *Mártires sin altar* edito dalla "Editorial Textos Universitarios - Salta 2003 (Pellegrini 790 - A4402FYP Salta Tel/fax 54-387/4230654).

Egli nacque ad Oliena il 15 febbraio del 1683. Ebbe la fortuna di conoscere fin da fanciullo i Gesuiti presenti già da allora nel paese col loro collegio e, dopo la prima educazione religiosa avuta in famiglia, fu formato culturalmente e religiosamente nella loro scuola. Il corso di studio che frequentò presso i Gesuiti comprendeva tre anni di grammatica, uno di umanità ed uno di retorica. Oltre ad una solida conoscenza della lingua nazionale (allora in Sardegna era lo spagnolo) e delle materie accessorie, storia, geografia e matematica, il corso dava anche una accurata preparazione del latino e greco.

Giovanni Antonio, seguito nel collegio soprattutto dai padri Pietro Sanna di Oliena e Gavino Pinna di Scano, ben presto manifestò la vocazione alla vita religiosa. E ancora adolescente entrò nella Compagnia di Gesù. Il sogno del giovane Solinas era quello di diventare missionario nelle Indie: infiammato dall'esempio del grande missionario gesuita san Francesco Saverio, anche lui voleva varcare gli Oceani, non solo per portare il Vangelo agli infedeli e insegnare loro il catechismo, ma anche per insegnare l'igiene, la coltivazione della terra, la scrittura e la lettura. Quello che allora facevano i missionari.

E così, dopo aver frequentato il corso di filosofia e teologia nel collegio dei Gesuiti a Cagliari, lasciò la famiglia, il paese natale e la Sardegna, per avviarsi verso le Americhe, fermandosi per due anni a Siviglia in Spagna dove ricevette l'ordinazione sacerdotale. Di qui varcò l'oceano Atlantico e raggiunse il Paraguay. Per dieci anni fu missionario nelle famose Riduzioni tenute dai Padri gesuiti nel Paraná e Uruguay, un'esperienza rievocata tempo addietro da un'opera teatrale poi rappresentata anche in televisione ("Il sacro esperimento" di F. Hochwaelder), fino ad arrivare alle platee di tutto il Mondo con il film di successo "Mision" (pur con molte inesattezze storiche).

Padre Solinas fu quindi tra gli In-

## “Martiri senza altare” in un libro il sacrificio di Giovanni Antonio Solinas

Dedicato da don Salvatore Bussu alla figura del missionario martirizzato nel 1683 al confine tra Argentina e Bolivia. L'opera, tradotta in spagnolo, è stata presentata a Salta e in altri centri del paese sudamericano



### Presentación del libro “Mártires sin Altar”

Mons. Salvatore Bussu

Salón “Santa Rosa de Lima” Catedral Basilica de Salta



dios Hohomás... E pochi anni dopo concluse finalmente il suo impegno missionario tra gli Indios nelle pianure del Zenta dell'immenso e inospitale Chaco, dove morì martire il 27 ot-

tobre 1683 ai piedi delle Cordigliere. Il suo martirio in Sardegna fu conosciuto subito in modo miracoloso (come viene raccontato in questa stessa pagina). La salma del martire

fu portata a Salta e fu poi sepolta, dopo solennissime onoranze funebri, nella chiesa dei Gesuiti.

Assieme al martire olienese morirono anche il parroco di Jujuy, don Pedro Ortiz de Zárate, (un sacerdote di grande valore anche nella vita civile) e 18 laici, la maggioranza dei quali erano Indios.

### La visione soprannaturale di fra Salvatore da Oliena il martirio di padre Solinas visto e raccontato in diretta

Anche fra coloro che hanno sentito parlare del martirio di padre Giovanni Antonio Solinas, sono pochi quelli che conoscono la straordinaria visione che ne ebbe in diretta, nel suo svolgersi, il cappuccino fra Salvatore da Oliena nel convento di Bitti. Compaesano del martire, questi era nato il 9 febbraio 1603 da due piissimi genitori che nel battesimo gli avevano imposto il nome di Nicola. Dopo aver studiato fino ai 15 anni, nel 1623 si era fatto religioso, entrando nel convento dei Cappuccini di Ozieri. Ben presto si distinse per la sua santità, in particolare per il suo continuo silenzio tanto da essere chiamato “fra Silenziario”.

Trasferito a Bitti, dopo che vi fu fondato il convento, fu tenuto in grande venerazione da quella popolazione per la sua grande carità verso i poveri e per la fiducia in Dio e nella sua Provvidenza, che sapeva infondere in chi a lui ricorrevva. E

molte volte i miracoli fiorivano nelle sue mani. Tra l'altro era noto per le sue estasi durante la preghiera e per le rivelazioni celesti, di cui il Signore gli faceva dono.

La visione del martirio di padre Solinas viene raccontata in quasi tutte le fonti, tanto dei Gesuiti quanto dei Cappuccini. Già il necrologio del martire, scritto in latino dai confratelli, certamente a pochissima distanza dall'uccisione, ne fa cenno. «*Preiosam viri religiosissimi mortem eodem momento indicavit Numen viro a sanctitatis fama celebri... Cioè: Dio rivelò la gloriosa morte di questo religiosissimo uomo a un religioso, celebre per la sua santità, della famiglia dei Minori Cappuccini in Sardegna, affinché tale testimonianza, dopo, facesse fede autentica*».

Il racconto è quasi identico sia nei due biografici del Solinas, i gesuiti Maccioni e Lozano, sia nelle cronache dei Cappuccini, solo che in queste viene narrato in un modo vivido e impressionante, tanto da sembrare di vedere la sequenza delle immagini truci di un film dell'orrore.

Dunque... «nello stesso momento in cui, il 27 ottobre 1683, avveniva nel Chaco il martirio, Dio stesso volle far conoscere la notizia in Sardegna a un suo servo, per dar testimonianza al nostro inclito martire. Il fatto avvenne così: nel Convento di Bitti tra i Cappuccini vi era un religioso nativo di Oliena, noto per virtù, miracoli e profezie. Fu detto il Silenziario per la sua caratteristica virtù del silenzio (...). Una volta sola, dopo tanti anni, durante il pasto parlò per comunicare una sorprendente manifestazione celeste. Si era a refettorio nel convento per consumare la frugale cena in un raccolto silenzio. Improvvisamente chiese al Superiore di voler parlare. Tutti restarono estremamente meravigliati della richiesta. Avuto il permesso, disse: *“Mando le congratulazioni al mio compaesano padre Giovanni Antonio Solinas, della Compagnia di Gesù, che in questo momento soffre il più crudele martirio per mano dei selvaggi dell'America meridionale. Or ora è stato preso da un'orda di antropofagi, ne hanno squartato l'addome e il petto, ne han strappato il cuore e il fegato per inghiottirli quanto più caldi e sanguigni. In questo momento chi ne succhia gli occhi e il cervello e chi con lama affilata ne taglia le orecchie e le guance. Ora gli si mozza la testa e ringhiosi ne addentano la pelle e si disputano il cranio per farne una tazza da bere. Finalmeente dal suo corpo squartato ognuno strappa un pezzo di carne, chi tira a sé una gamba, chi un braccio per sfamarsi. Ma la cosa che più mi preme far conoscere a gloria di Dio, e che al mio cuore arreca indicibile consolazione, si è che l'anima sua è volata direttamente al cielo tra i beati del Paradiso”*.

Ciò detto, fra Salvatore, tra l'attenzione commossa dei confratelli, scoppì in un diretto pianto. Il Superiore, dopo avergli fatto confermare con giuramento quanto aveva affermato, fece una relazione scritta e controfirmata da tutti i presenti e la inviò al rettore del Collegio di Oliena. Il Provinciale dei Gesuiti, informato tempestivamente, dopo aver ricevuto molto presto le notizie dettagliate dai confratelli del Paraguay, confermò che il martirio di padre Solinas si era svolto nelle maniere descritte da fra Salvatore e nelle circostanze più dettagliate da lui viste e raccontate. (Dall'“Archivio provinciale dei Cappuccini” - Cagliari).

Il martirio di padre Solinas quindi... visto e raccontato in diretta...

## A proposito di Atlantide e di Colonne d'Ercole

Ho letto nel numero di marzo la contestazione di Deroma e Fogarizzu contro Massimo Pittau che «ha mandato all'aria» il libro di Sergio Frau sulla questione di Atlantide. Mi permetto di dire la mia. Prima di tutto, come ormai abbiamo imparato, non esistono nelle scienze verità eterne e incontrovertibili ma solo ipotesi. Quelle del mio collega Sergio Frau, quindi, non sono verità, certezze, ma solo ipotesi sulle quali s'è detto e recensito molto.

In secondo luogo, mi pare che l'identificazione o meno Sardegna-Atlantide sia del tutto secondaria per dare prestigio alla nostra terra. Essa resta pura ipotesi. Ben chiare sono invece le “coordinate” geografiche date da Platone nel *Timeo* (che prima bisogna leggere!) che fanno individuare la nostra isola: «Era possibile attraversare quel mare, perché davanti alle Colonne d'Ercole c'era un'isola (At-

lantide), che era più grande della Libia e dell'Asia messe insieme (al tempo di Omero e di Platone per Asia si intendeva tutta la parte settentrionale che dà sul Mediterraneo). A coloro che venivano da essa (isola) si presentava un passaggio (Gibilterra) alle altre isole (Baleari, Corsica, Sardegna) e dalle isole a tutto il Continente che stava dalla parte opposta (chiaro?). In questa isola di Atlantide si era formata una grande mirabile potenza di re...» che «dominavano anche sulle altre isole, e da questa parte dello stretto (sempre Gibilterra) sulla Libia, fino all'Egitto e sull'Europa fino alla Tirrenia».

Mi sembra già sufficiente, questo, per individuare geograficamente la nostra Sardegna con la sua civiltà prestigiosa, ben nota da tempo in campo ellenico e siro-fenicio-palestinese. Se accettiamo l'ipotesi di un'esistenza certa di Atlantide e del suo mitico splendore, non v'è alcun dubbio che i suoi ri-

verberi si siano irraggiati potentemente nella nostra isola.

Per ultimo, sorridendo, ho ripensato a quello “scienziato” che diceva: «Con tutte le ricerche e i sacrifici che mi sono costati le mie tesi, non permetterò mai che le nuove conquiste scientifiche annullino il mio lavoro».

Cari Deroma e Fogarizzu, riservando a Frau ogni elogio per le sue fatiche e le sue ricerche, purtroppo dobbiamo dire che la sua tesi sull'ubicazione delle colonne d'Ercole e di Atlantide permane semplicemente ancora un'ipotesi che deve sottostare all'impetosa verifica della scienza. La nostra cara Sardegna ha ben altre certezze che bastano da sole a farci orgogliosi di essere Sardi.

Un mio libro, appena edito dalla PTM di Mogoro affronta in forma romanzata alcune tappe fondamentali del cammino preistorico nella nostra terra di Sharden.

Vitale Scanu